

⁴ A. PAGLIARO - W. BELARDI, *Linee di storia linguistica dell'Europa*, Roma 1963, pp. 104 s.

⁵ Cfr. C. GRASSI, *Problemi di sintassi latina*, Firenze 1967 (I rist.), pp. 120-130, 138-144.

S. ANDREI, *Aspects du vocabulaire agricole latin, «L'Erma» di Bretschneider*, Roma 1981. Un volume di pp. 264.

Il libro qui presentato, pubblicazione della Accademia Internazionale di Propaganda Culturale con sede a Roma, costituisce senza dubbio un'impegnativa ricerca lessicale, di cui F. Gligora e N. Barbu sono stati i *moderatores*.

Nell'Introduzione (pp. 9-11) l'A. dichiara preliminarmente che ella ha inteso condurre la propria indagine sul vocabolario agricolo latino, perché negli studi ad esso inerenti si potevano ancora ravvisare carenze e manchevolezze attribuibili a questioni degne d'essere analizzate con maggiore accuratezza o interamente trascurate. Una situazione di questo genere, prosegue l'A., porta a individuare la lacuna più vistosa nella mancata elaborazione di un metodo d'indagine, il quale consenta di procedere con rigore scientifico nell'analisi etimologica di una parola, nell'acquisizione dei vari significati, che essa e i suoi derivati assumono con il volgere del tempo, nel confronto della parola base con i suoi derivati e con quei termini che, pur avendo radice diversa, ne esprimono una nozione più o meno identica.

Invero l'attenzione degli studiosi si era già in passato soffermata sulla terminologia agricola del latino, lingua che presentava un grosso ceppo di vocaboli propri del mondo rurale. Basta volgere la mente ai notevoli contributi di J. Marouzeau, e non solo a *Le Latin langue de paysans*¹, ma anche al successivo *De quelques termes ruraux*², grazie ai quali si è portati a riflettere come e fino a che punto il fondo agricolo della lingua di Roma abbia costituito la base di parole usate genericamente in ambiti diversi, talvolta non conservando più il sentore della loro origine antica e del loro significato primitivo. Dei due lavori solo il primo è citato dall'A., che inoltre omette di far menzione esplicita di altre trattazioni, da cui crediamo che non si possa prescindere. Tali sono almeno lo *Studio semasiologico sul vocabolario agricolo latino* di T. Bolelli³, che si mostrò attento soprattutto alle origini e alle diverse provenienze dei termini esaminati, e il *Lexique de termes de botanique en Latin* di J. André,⁴ che sa essere guida sicura e dotta in un campo irto di difficoltà.

Che la ricerca filologica apra illuminanti spregli sulla società arcaica romana è una tesi ovvia, dalla quale tutto sommato neppure l'A. si discosta. Ma non basta limitarsi a raccogliere prove più o meno convincenti in favore della ruralità

del latino, che, in una determinata fase del suo sviluppo storico, fu lingua di persone, il cui pensiero dominante era rappresentato dalla campagna nel senso della tecnica lavorativa e nel senso della proprietà per eccellenza. Infatti, il lessico latino, che si richiamava alla campagna, sopravvisse nel tempo in forma di metafora: nell'elaborazione, cioè, di un materiale linguistico nuovo, che aveva ormai assunto la sua veste definitiva, a prescindere dalle scelte originarie, che caratterizzavano determinate parole nell'ambito indoeuropeo. Pensieri, questi, che ci consentono di sostenere l'importanza degli elementi rurali insiti nella lingua latina e parimenti di asserire il superamento dell'epoca rurale verificabile già nel periodo delle origini, segnatamente negli anni di prosperità economica e di potenza politica della Roma dei Tarquini⁵. Del resto, i vasi importati dalla Campania e gli oggetti bronzei di fabbricazione etrusca ben presto avevano fatto sorgere, in Roma e nelle località limitrofe, l'industria delle ceramiche e della lavorazione dei metalli: viene così confermato che la società romana del V secolo a.C. si era allontanata da un pezzo dal livello agricolo-pastorale.

Tornando all'esame del libro, vediamo come all'introduzione facciano seguito gli otto capitoli che costituiscono la trattazione vera e propria (pp. 13-186). L'A. si sofferma via via sui termini atti a esprimere la nozione di «terra» e a designare gli attrezzi agricoli, le piante coltivate, il bestiame, i lavori dei campi, i prodotti ottenuti allevando determinati animali, i cibi e alcune suppellettili. Abbiamo così un vasto repertorio di nomi propri e di nomi comuni, di parole semplici e composte, primitive e derivate: il tutto fa registrare imprestiti, calchi e neoformazioni, che ci portano a riflettere anche sul carattere oltremodo recettivo della lingua latina e sulla sua capacità di assimilare le parole straniere. Soprattutto i grecismi⁶ esigono particolare attenzione per i problemi, che essi pongono in relazione con la cultura, tanto ellenica, quanto latina, e con gli apporti della colonizzazione greca nel Mediterraneo occidentale, notevoli, fra l'altro, per la nomenclatura della viticoltura⁷. Per altro, nel lessico agricolo del latino, lingua indoeuropea di tipo notevolmente arcaico, vi è tanta parte, che non si può spiegare rimanendo nell'ambito dell'indoeuropeo: è lecito presumere che si tratti di elementi di penetrazione del sostrato mediterraneo e di elementi forniti da altre lingue e parlate dell'Italia antica.

Il volume è infine corredato di una tavola riepilogativa delle parole esaminate (pp. 189-225), di considerazioni sul vocabolario agricolo latino quale documento storico e linguistico (pp. 227-232), di notizie inerenti alla presenza di termini specifici dell'agricoltura in altri settori della vita romana (pp. 233-245), di una lista delle abbreviazioni dei nomi degli autori latini citati nel corso del lavoro (pp. 249-251; vi si lamentano errori e imprecisioni) e di una bibliografia selettiva (p.

255; talora incompleta nelle indicazioni e nei riporti).

Concludiamo dicendo che attraverso una paziente ricerca l'A. è riuscita a darci un utile repertorio del vocabolario agricolo latino e di quanto ad esso attiene, repertorio che potrà essere ulteriormente accresciuto nel numero dei termini e precisato nella indicazione completa delle fonti.

ANTONIO MANZO

¹ In *Mélanges Vendryes*, Paris 1925, pp. 251-264.

² In *Mélanges Neufbourg*, Feurs Fond. G. Guilhard, 1942, pp. 117-126.

³ In «Ann. Scuola Norm. Sup. Pisa», ser. II, VI (1937), pp. 17-30.

⁴ Paris 1956. Del materiale contenuto in questo *Lexique* si giovò con profitto A. ERNOUT, *Le vocabulaire botanique latin*, «Rev. Philol.», XXXI (1957), pp. 183-208 (= *Philologica*, vol. III, Paris 1965, pp. 125-150).

⁵ Cfr. G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1944 (2^a rist.), pp. 101-103.

⁶ Cfr. G. DEVOTO, *I primi grecismi nella storia della lingua latina*, «Annuaire Inst. de Philol. et d'Hist. orientales et slaves», 5, Bruxelles 1937.

⁷ Cfr. V. BERTOLDI, *Antiche correnti di cultura greca nel Mediterraneo occidentale*, «La parola del passato», I (1946), pp. 39-47 (= *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950, pp. 74-89).

AUTORI VARI, *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1983. Un volume di pp. 610, con 60 tavole f.t.

Il ponderoso volume, uscito per i tipi dell'Erma di Bretschneider nella serie «Studia archaeologica», consta di dodici interventi sostanzialmente impostati in ottica interdisciplinare e convergenti sulla tematica urbanistica con riferimento specifico alla *Octava regio*.

Come dichiara l'Introduzione di G.A. Mansuelli, si tratta del primo, importante risultato di un decennio di lavoro da parte dell'équipe di studiosi da lui stesso coordinata, e di una prima tappa sulla via di una esplorazione complessa e articolata che è destinata a proseguire.

Si tratta indubbiamente di un contributo sostanzioso, seriamente documentato, ben articolato pur nella varietà degli interessi sottesi ad ogni singolo intervento e l'ombra di provincialismo, di «studio locale», già energicamente esorcizzata dal Mansuelli nella presentazione, non si profila nemmeno. Anzi, i collegamenti con i più vasti e diffusi contesti culturali della civiltà an-

tica dall'età protostorica fino all'ellenismo sono puntualmente e frequentemente richiamati.

Di particolare importanza appaiono gli aggiornamenti sull'esplorazione archeologica di Marzabotto e la messa a punto della complessa problematica concernente gli insediamenti in area felsinea a partire dalle roventi polemiche dei primi studiosi e pionieri fino ai nostri giorni (G. Sassatelli, *Bologna e Marzabotto, Storia di un problema*).

Di notevole interesse la trattazione di taluni temi, come quello delle città d'altura (S. Santoro Bianchi, *Urbanistica romana delle città d'altura in Emilia-Romagna*) un fenomeno non frequente nella regione emiliana e degno di essere posto in evidenza per le sue peculiari implicazioni e interazioni territoriali, o la trattazione, in forma di unitaria e meditata rassegna di una materia tanto vasta quanto sparsa e frammentaria quale la scultura colta in Emilia (F. Rebecchi).

Quaranta pagine di elenchi e di indici consentono una rapida consultazione e la qualità delle tavole spesso scadente in pubblicazioni analoghe, è nel complesso decorosa.

Vi sono comunque alcune osservazioni da fare.

P. 46 (G. Gualandi, *Grecia ed Etruria: la monumentalizzazione delle aree di culto*), a proposito del ruolo del santuario di Delfi nella espansione della greicità in occidente e del suo influsso su culture non greche: «Il riferimento alla città tirrenica (i.e. Caere) . . . è da sottolineare in quanto la consultazione dell'oracolo delfico dopo la battaglia di Alalia ha determinato il sorgere con finalità esplicative del santuario extraurbano di Montetosto . . . ». E inoltre, n. 34: «Il santuario . . . comprendeva un grandioso tempio tuscanico, quasi a valorizzare con la colossalità l'impegno riparatorio dei Ceriti dopo il massacro dei prigionieri Focci . . . ».

L'ipotesi di un santuario espriativo nasce da una congettura del Colonna sulla base di Erodoto I, 167, 2, il quale peraltro non menziona nessun santuario o tempio ma si limita a parlare di ludi da celebrarsi in espiazione del massacro. Lo stesso Colonna d'altronde affermava: «Quanto abbiamo sopra tentato di stabilire è per ora solo un castello di ipotesi . . . ». Ipotesi, aggiungiamo noi, che non ci sembrano avvalorate né dal breve intervento del Colonna in B. d'A. (1965), p. 107, né dalla successiva letteratura citata dal Gualandi². Non mi sembra inoltre attestato in nessuna fonte antica che la celebrazione di ludi funebri espriativi implicasse la costruzione di un tempio.

PP. 193-195 (S. Santoro Bianchi, *Urbanistica romana delle città di altura in Emilia-Romagna*): si dà un'ampia descrizione del foro di Sarsina anche in rapporto alle aree circostanti e alla loro destinazione e lo stesso dicasi per il foro di Mevaniola poco oltre (p. 199) per il quale si parla di «monumentalizzazione ellenistica conferitagli dalla recinzione a colonnato . . . ».

Gli elementi addotti a sostegno di queste ricostruzioni non appaiono però del tutto convin-